

Verso la Conferenza nazionale del P.C.I.

Il coordinamento della lotta nei gruppi monopolistici

Una delle più importanti esperienze compiute dal movimento operaio nel corso della grande lotta salariale che si è svolta in questi ultimi tempi e che è ancora in corso in certi settori, è senza dubbio quella che riguarda il coordinamento della lotta tra le aziende dei gruppi monopolistici. Il valore di questa esperienza è evidente e si precisa quando si pensa, oltre agli ulteriori sviluppi dell'azione per il miglioramento dei salari e a quella sindacale in generale, anche alla grande importanza che il nostro Partito e tutte le forze democratiche intendono dare alla lotta contro il prepotere del capitale monopolistico, per il controllo democratico dei monopoli, per la nazionalizzazione di alcuni settori decisivi di essi, e per la riorganizzazione dell'IRI.

L'aspetto più importante delle esperienze che sono state compiute dalla organizzazione sindacale nel campo del coordinamento della lotta contro i gruppi monopolistici si riferisce, in particolare, alla grande diversità e varietà delle situazioni esistenti tra le varie aziende, diversità e varietà che ricordano, oltre che le aziende appartenenti a gruppi monopolistici distinti, anche le aziende appartenenti agli stessi gruppi, e ciò anche quando questi gruppi sono fortemente caratterizzati dal punto di vista produttivo o sono fortemente concentrati dal punto di vista territoriale. Si tratta di diversità e di varietà di situazioni che hanno fortemente inciso sulle forme e sullo sviluppo delle lotte, e che sono certamente destinate ad avere ancora una forte influenza sulla azione e sulle forme della nostra azione presente e futura e di cui occorre perciò tenere molto conto.

Non mi riferisco qui soltanto alle diversità esistenti tra azienda e azienda nel campo dell'attività produttiva. Vi sono notevoli differenze, per esempio, nella misura e nel carattere del controllo e della influenza che le organizzazioni sindacali minoritarie hanno su certi strati di lavoratori; nell'orientamento e nella tattica degli stessi gruppi; nelle situazioni organizzative e, in sostanza, nei rapporti di forza. Si tratta, in generale, di situazioni che sono maturate nel corso di un lungo periodo di tempo e attraverso un intenso susseguirsi di agitazioni, di movimenti e di lotte che nella grande maggioranza dei casi si sono concluse vittoriosamente, ma che talvolta hanno lasciato tracce negative.

Questa situazione mette, per sé stessa, in evidenza la necessità e l'urgenza del coordinamento dell'azione contro i gruppi monopolistici. Ma mette subito in rilievo anche il fatto che ogni interpretazione schematica e semplicistica che venisse data a questo problema, sarebbe profondamente sbagliata. Giova affermare e anche ripetere queste cose per non comparare qua e là, in diversi compagni, l'idea che il coordinamento dell'azione contro i gruppi monopolistici sia un fatto puramente o prevalentemente tecnico-organizzativo con la conseguenza inevitabile di vedere nel coordinamento stesso delle virtù miracolistiche.

Ora, la realtà è ben diversa: la realtà è che il problema del coordinamento fosse di natura puramente o prevalentemente tecnico-organizzativa, non si sentirebbe ormai un così forte bisogno di farne uno dei punti centrali della nostra discussione perché sarebbe stata in gran parte risolta.

In realtà, il coordinamento dell'azione contro i gruppi monopolistici è un problema eminentemente politico. Esso ha il suo massimo di espressione e di forza, prima di tutto, nella determinazione di un obiettivo alla nostra lotta che sia particolare e sostanzialmente comune per tutti i gruppi; ma si estende anche e si approfondisce, con tutte le questioni riguardanti le forme di lotta, le quali sono, esse pure, di natura prevalentemente politica. Mi riferisco qui, precisamente, per esempio alla determinazione della durata, delle forme di una sciopero, o di un altro tipo di lotta nelle aziende di un gruppo o di più gruppi monopolistici, e specialmente per delle azioni o dei movimenti di lunga durata. Non si può prescindere, in questo caso, dalla realtà di certe situazioni aziendali concrete e ciò anche quando si tende risolutamente alla generalizzazione e alla uniformità del movimento.

L'esistenza del coordinamento e la sua efficacia danno certamente un contributo considerevole ad una valutazione unitaria dell'azione, ma certe situazioni aziendali, e anche di gruppi, non si cambiano né improvvisamente, né rapidamente in

Controllo democratico e nazionalizzazioni dei monopoli

L'azione nei confronti della Montecatini, della FIAT, dei gruppi elettrici, dell'IRI

La parola d'ordine del «controllo democratico sui monopoli», dopo il suo lancio al Congresso della Federazione di Torino nel maggio scorso, ma anche dopo la sessione del luglio del Comitato Centrale ha fatto molta strada nei dibattiti in seno alle organizzazioni operaie e nella stessa impostazione della lotta elaborata in sede sindacale. Questa prova della validità e della attualità politica di questa parola d'ordine, che in un periodo così breve non solo ha suscitato tanto interesse, ma ha già contribuito in modo efficiente a chiarire le prospettive della lotta della classe operaia.

Allo stadio a cui sono giunti questi dibattiti, tuttora in corso, mi sembra utile fissare alcune conclusioni giuste e da esporre qualche considerazione per i quali non esiste invece un accordo generale.

Quale sia il contenuto concreto del controllo democratico sui monopoli va sempre meglio precisando attraverso l'analisi della struttura dei monopoli in Italia, anzi, delle conseguenze provocate nella economia nazionale dal regime monopolistico che domina ogni settore produttivo del nostro Paese nel controllo democratico rientrano tutte le rivendicazioni che tendono a limitare il potere dei monopoli, e quindi a eliminare o attenuare gli innumerevoli danni che la politica monopolistica del massiccio profitto produce in tutti i campi dell'economia. Si tratta, perciò, di un insieme di rivendicazioni transitorie, del tutto realizzabili — come affermava il rapporto del compagno Amendola al C.C. — anche nell'ambito dell'attuale ordine costituzionale della Repubblica Italiana.

Non bisogna però pensare che qualsiasi rivendicazione che si contrappone al potere di un gruppo monopolistico costituisca di per sé una rivendicazione di controllo democratico, come pure che una qualsiasi azione rivolta contro questo o quel complesso monopolistico sia già una lotta contro il monopolio. Ad esempio, perché la lotta di massa contro la FIAT o della Pirelli contro l'accelerazione dei ritmi di lavoro acquisiti il livello di lotta contro i monopoli, è necessario in primo luogo che gli operai di una data azienda, o di un gruppo di aziende, abbiano una coscienza di classe e di gruppo, e che si siano costituiti in un gruppo di lotta. In questi casi, il controllo democratico sui monopoli è un fatto di natura politica, e di natura prevalentemente politica.

Secondo alcuni anche queste rivendicazioni di nazionalizzazione dovrebbero essere messe nel controllo democratico sui monopoli: in questo senso, ad esempio, credo

che si debba interpretare la recente risoluzione del Comitato Direttivo della Federazione di Chimici, nella quale infatti vengono date precise indicazioni di lotta contro il monopolio Montecatini parlando solo di controllo democratico. Ma anche questa formulazione presenta qualche vantaggio di semplicità, mi sembra giusto (diversamente da quanto ho avuto occasione di sostenere in precedenti occasioni) che si distinguano le rivendicazioni di controllo democratico (che si riferiscono ai «limiti» previsti per la proprietà privata dall'articolo 42 della Costituzione) dalle rivendicazioni di nazionalizzazione (di cui l'articolo 43 della Costituzione). Così pure è caratteristico di questa politica di controllo democratico sui monopoli, che si riferisce alla limitazione del potere dei monopoli, e quindi a eliminare o attenuare gli innumerevoli danni che la politica monopolistica del massiccio profitto produce in tutti i campi dell'economia. Si tratta, perciò, di un insieme di rivendicazioni transitorie, del tutto realizzabili — come affermava il rapporto del compagno Amendola al C.C. — anche nell'ambito dell'attuale ordine costituzionale della Repubblica Italiana.

Non bisogna però pensare che qualsiasi rivendicazione che si contrappone al potere di un gruppo monopolistico costituisca di per sé una rivendicazione di controllo democratico, come pure che una qualsiasi azione rivolta contro questo o quel complesso monopolistico sia già una lotta contro il monopolio. Ad esempio, perché la lotta di massa contro la FIAT o della Pirelli contro l'accelerazione dei ritmi di lavoro acquisiti il livello di lotta contro i monopoli, è necessario in primo luogo che gli operai di una data azienda, o di un gruppo di aziende, abbiano una coscienza di classe e di gruppo, e che si siano costituiti in un gruppo di lotta. In questi casi, il controllo democratico sui monopoli è un fatto di natura politica, e di natura prevalentemente politica.

Secondo alcuni anche queste rivendicazioni di nazionalizzazione dovrebbero essere messe nel controllo democratico sui monopoli: in questo senso, ad esempio, credo

Come realizzare l'unità dei lavoratori

Senza dubbio i compagni che dirigono il Sindacato e le C.I. nella fabbrica sanno indirizzare giustamente la lotta dei lavoratori, ma è indispensabile che essi siano maggiormente legati all'attività di Partito, in modo da rafforzare continuamente il loro livello politico per meglio guidare in prospettiva l'azione delle masse operaie.

Un buon contributo alla attività di questi compagni è fornito dalle riunioni periodiche di corrente; questo contributo non deve però limitarsi ai compagni degli organismi di fabbrica, ma deve permettere di migliorare costantemente la coscienza politica ed ideologica di tutti i nostri attivisti, perché caratteri di una direzione che la nostra forza deriva dalla base e da come noi sappiamo orientare sempre meglio i lavoratori.

A questo punto è necessario soffermarsi brevemente sulla attività della C.I. In linea di massima possiamo dire che la C.I. lavora bene, ma non è ancora del tutto soddisfacente. I contatti che essa ha con i lavoratori non sono sufficienti. In generale oggi la attività della C.I. assume un carattere sempre più tecnico; esiste una tendenza ad affrontare solo i problemi che vengono sottoposti dai lavoratori, senza preoccuparsi della ricerca delle questioni esistenti; molto raramente i compagni della C.I. si recano nei reparti per discutere con i lavoratori le loro questioni e creare il pericolo che i membri direttivi dei tecnici e dei burocrati.

Bisogna anche dire, però, che all'interno della nostra fabbrica, si è riusciti a realizzare, almeno in parte, l'unità di tutti i lavoratori: questo ha permesso di formulare unitariamente la «Carta rivendicativa dei lavoratori» che è stata poi presentata alla Direzione aziendale in ogni singolo reparto i lavoratori si sono riuniti, hanno esaminato i vari problemi di fondo, di carattere produttivo e di carattere sociale, tutto hanno dibattuto il problema della libertà nella fabbrica. Questo ha permesso di fissare nei reparti richieste di lavoro e di orientamento, alle quali hanno apposto la firma anche i lavoratori della CISL e della UIL.

I lavoratori hanno poi eletto i delegati, e hanno chiesto alla C.I. di pronunciarsi in merito. I membri della CISL facenti parte della C.I. si sono così trovati di fronte a richieste che non sono state firmate dai loro stessi aderenti. Quando la C.I. si riunì, il lavoro fu molto semplice e anche all'interno dell'organismo si creò una larga unità.

Bisogna dare sempre ai lavoratori una chiara prospettiva della lotta, bisogna rendere chiaro il perché si impegna una lotta in un modo invece che in un altro, in una parola bisogna tenere sempre presente la situazione politica del nostro Paese, e che il lavoro in un modo oggi è necessario, lottare non solo per ottenere aumenti salariali, ma per dare al nostro Paese un nuovo indirizzo politico.

Non è ancora sufficiente esaminare l'attività del Partito in una sola fabbrica, ma bisogna vedere come si lavora come si può lavorare in tutte le fabbriche. Per questo penso che sia necessario un maggior coordinamento tra le fabbriche, per uno scambio di esperienze che può condurre a una migliore attività e a far trovare nuovi e più efficaci metodi di lotta.

Penso che questo dovrebbe essere un nuovo indirizzo da dare a tutta la nostra attività sindacale, e penso altresì che non sia assolutamente sufficiente il Consiglio delle fabbriche, quale viene convocato periodicamente, quando si presenta la necessità di impostare una determinata lotta. Il Consiglio delle Leache, si fonda infatti ad esaminare il problema di quel momento, e quasi mai porta ad un scambio di idee.

Inoltre il Consiglio delle Leache, così come viene oggi convocato, ha più il carattere di una manifestazione che di un dibattito, di uno scambio di esperienze, di una analisi di situazioni sindacali nelle fabbriche; spesso vi è una relazione senza discussione.

Ecco perché vorrei avanzare una proposta in merito, e cioè che da parte delle Organizzazioni Sindacali venissero convocate riunioni molto allargate di responsabili sindacali e membri di C.I. di tutte le fabbriche, in modo che le esperienze positive possano costituire un valido contributo per altre fabbriche.

Per quello che riguarda il Consiglio delle Leache, credo che sarebbe opportuno cambiare il modo del suo svolgimento ad una breve introduzione dovrebbe seguire il dibattito che si svolge su una o due fabbriche in modo da fare del Consiglio delle Leache l'organo di espressione della voce delle fabbriche.

MARIA LORINI
Jella Federazione di Milano

Bilancio degli interventi pubblicati

Con la presente pagina termina sull'Unità il dibattito preparatorio della IV Conferenza nazionale, iniziata su queste colonne il 27 novembre. La discussione è stata conclusa, nei lavori della Conferenza, di essi sarà dato ampio conto a tutti i nostri lettori.

Nelle 12 pagine ad esso dedicate hanno visto pubblicati i propri interventi 55 compagni.

Il quadro degli interventi pubblicati, approssimativamente raggruppati secondo l'argomento trattato, è il seguente:

Impostazione generale - Prospettive: Pajetta G. C. (27-11); Paolo Spriano (27-11); Griceo Ruggiero (1-1-55); Mosetti Federico (1-1-55); Masi Sotgiornati (1-1-55); Girolamo Li Causi (6-1-55) - Sulla lotta: Rossi Antonio (4-12); Busetto Italo (9-12); Olivieri Romeo (9-12); Mammucari Mario (16-12); Di Paolo Bastiano (16-12); Nella Marcellino (6-1-55); Irno Palman (7-1-55) - Sulla lotta contro i monopoli: Lupicchini Emilio (4-12); Lama Luciano (4-12); Carpani Mario (16-12); Montagnani Piero (23-12); Pessi Secondo (23-12); Pavolini Luca (23-12); F. Abbiati (6-1-55); Agostino Nicola (6-1-55); Anselmi Biagio (11-12); Visigalli Mario (17-12); De Lazzari Primo (18-12); De Chiusole Laura (28-12); Grappi Hermes (28-12); Muscetta Carlo (1-1-55); Masi Sotgiornati (1-1-55); Giordano Giovanni (1-1-55); Nicola Siri (4-12); Compagnone di Spezia (18-12); Cuccini Manlio (23-12); Dotoli Andrea (23-12); Masi Sotgiornati (28-12); Riti Romolo (1-1-55); Petracchi Gaetano (1-1-55); Celso Ghini (7-1-55) - Sulla donna: Maria Lorini (7-1-55).

Altri 40 interventi, giunti successivamente, che non è stato possibile far apparire su queste colonne, saranno pubblicati su un fascicolo dell'Unità della Conferenza a tutti i delegati in modo che se ne possa tener conto nel corso della discussione. Qualsiasi compagno che lo desidera può richiederne un fascicolo alla Sezione Centrale di Stampa e Propaganda. Questi interventi, anch'essi suddivisi approssimativamente per argomento, sono i seguenti: Anselmi Leonardo (Forlino); Giovanni Dino (La Spezia) - Sulla lotta contro i monopoli: Manocchi Benvenuto (Novara); Santus Benvenuto (Novara); Lenci (Milano) - Sul lavoro nelle campagne: Mobbilio Giuseppe (Anagni); Bi Manlio Lionello (Piacenza); Tortorici Santo (Agrigento) - Sulla rinascita del Mezzogiorno: Combattente Ettore (Napoli); Leuci Giovanni (Napoli); Sulla rinascita della montagna: Belloni On. F. Giorgio; Artoli Lidio - Sul ceto medio: Pellegrino Giovanni (Carrara); La Commare Laureato (Voltri) - Sulla libertà: Ascoli Luciano - Sul proposito degli Elettati (Avezzano); Biondi (Piemonte-Liguria); Cerri Luciano (Toscana); Busetto Elio (Rovigo); Laurelli Ruggiero (Foggia) - Sull'assistenza medica: Cavallotti On. A. Mario - Sulla questione dell'autonomia: Lucarelli Alessandro (Bologna) - Sul rapporto con i cattolici: Antognazzi Renzo (Cremona); Buccinelli Renzo (Augusta Quarto); Paruzzi Silvio; Pellegrini Giacomo - Sui socialdemocratici: Guarnieri Menaldo (Firenze) - Sulla donna: Renna Mario (Novara) - Sui giovani: Marino Carlo (Avezzano); Lami Spartaco (Lucca) - Sul lavoro ideologico e culturale: Giachetti Renato; Soinella Mario - Sul partito: Cerretti Giuseppe (Scuola); Centrici Baroli Vittorio; Gaeta Giuseppe; Fraternali Enrico (Torino); N. X. (Pirelli); Bertini Bruno (Liguria); Grassini Valerio (Reggio Emilia).

Si tratta dunque di 95 interventi, che sono venuti ad arricchire la discussione svolta in tutte le organizzazioni di Partito e si sono aggiunti ai numerosi articoli già pubblicati su questa pagina, sul Quindario dell'Unità, sui settimanali provinciali.

Incomprensioni per il problema dell'emancipazione della donna

I possibili sviluppi della lotta per la parità salariale tra uomini e donne. Una rivendicazione che non deve essere intesa soltanto come propaganda

La lotta per la parità salariale tra uomini e donne è una questione che ha occupato per lungo tempo le menti di uomini e donne di buona volontà. Ma negli ultimi tempi, questa lotta ha acquistato un'importanza particolare, e si è trasformata in un movimento di massa. Questo movimento ha come obiettivo la parità salariale, ma non si tratta di una semplice rivendicazione economica. Si tratta di una lotta per la libertà della donna, per la sua emancipazione politica, sociale e culturale.

La lotta per la parità salariale è una lotta che ha un duplice carattere. Da un lato, è una lotta per la giustizia, per il riconoscimento del valore del lavoro della donna. Dall'altro lato, è una lotta per la libertà, per il riconoscimento della dignità della donna.

La lotta per la parità salariale è una lotta che ha un duplice carattere. Da un lato, è una lotta per la giustizia, per il riconoscimento del valore del lavoro della donna. Dall'altro lato, è una lotta per la libertà, per il riconoscimento della dignità della donna.

La lotta per la parità salariale è una lotta che ha un duplice carattere. Da un lato, è una lotta per la giustizia, per il riconoscimento del valore del lavoro della donna. Dall'altro lato, è una lotta per la libertà, per il riconoscimento della dignità della donna.

La lotta per la parità salariale tra uomini e donne è una questione che ha occupato per lungo tempo le menti di uomini e donne di buona volontà. Ma negli ultimi tempi, questa lotta ha acquistato un'importanza particolare, e si è trasformata in un movimento di massa. Questo movimento ha come obiettivo la parità salariale, ma non si tratta di una semplice rivendicazione economica. Si tratta di una lotta per la libertà della donna, per la sua emancipazione politica, sociale e culturale.

La lotta per la parità salariale è una lotta che ha un duplice carattere. Da un lato, è una lotta per la giustizia, per il riconoscimento del valore del lavoro della donna. Dall'altro lato, è una lotta per la libertà, per il riconoscimento della dignità della donna.

La lotta per la parità salariale è una lotta che ha un duplice carattere. Da un lato, è una lotta per la giustizia, per il riconoscimento del valore del lavoro della donna. Dall'altro lato, è una lotta per la libertà, per il riconoscimento della dignità della donna.

La lotta per la parità salariale è una lotta che ha un duplice carattere. Da un lato, è una lotta per la giustizia, per il riconoscimento del valore del lavoro della donna. Dall'altro lato, è una lotta per la libertà, per il riconoscimento della dignità della donna.

Chi deve dirigere le Federazioni?

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Debolezze di orientamento

La lotta per il riconoscimento alle donne dei loro diritti, fra cui il diritto all'uguaglianza economica, deve essere condotta dalla classe operaia alla quale è assegnato il compito nazionale di difendere e far applicare la Costituzione.

Questa rivendicazione non può essere intesa solo come un mezzo per ottenere aumenti salariali, ma deve essere intesa anche come un mezzo per ottenere la parità salariale, per il riconoscimento del valore del lavoro della donna.

La lotta per il riconoscimento alle donne dei loro diritti, fra cui il diritto all'uguaglianza economica, deve essere condotta dalla classe operaia alla quale è assegnato il compito nazionale di difendere e far applicare la Costituzione.

Questa rivendicazione non può essere intesa solo come un mezzo per ottenere aumenti salariali, ma deve essere intesa anche come un mezzo per ottenere la parità salariale, per il riconoscimento del valore del lavoro della donna.

La lotta per il riconoscimento alle donne dei loro diritti, fra cui il diritto all'uguaglianza economica, deve essere condotta dalla classe operaia alla quale è assegnato il compito nazionale di difendere e far applicare la Costituzione.

Questa rivendicazione non può essere intesa solo come un mezzo per ottenere aumenti salariali, ma deve essere intesa anche come un mezzo per ottenere la parità salariale, per il riconoscimento del valore del lavoro della donna.

Parità salariale

La lotta condotta su una rivendicazione precisa e semplice, che rivela anche nel suo sviluppo un maggiore giustizia se non ancora il senso del diritto, ha conquistato una parte della base delle fabbriche e dei lavoratori che, su questa questione come su quella del diritto al lavoro, sono costretti, per non perdere la loro influenza, ad esprimere le loro posizioni più reazionarie dei gruppi dirigenti clericali.

Lo sviluppo della lotta per la parità salariale, e la denuncia della lotta per la parità salariale, è un fatto che ha un duplice carattere. Da un lato, è una lotta per la giustizia, per il riconoscimento del valore del lavoro della donna. Dall'altro lato, è una lotta per la libertà, per il riconoscimento della dignità della donna.

Lo sviluppo della lotta per la parità salariale, e la denuncia della lotta per la parità salariale, è un fatto che ha un duplice carattere. Da un lato, è una lotta per la giustizia, per il riconoscimento del valore del lavoro della donna. Dall'altro lato, è una lotta per la libertà, per il riconoscimento della dignità della donna.

Lo sviluppo della lotta per la parità salariale, e la denuncia della lotta per la parità salariale, è un fatto che ha un duplice carattere. Da un lato, è una lotta per la giustizia, per il riconoscimento del valore del lavoro della donna. Dall'altro lato, è una lotta per la libertà, per il riconoscimento della dignità della donna.

Chi deve dirigere le Federazioni?

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Chi deve dirigere le Federazioni?

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Chi deve dirigere le Federazioni?

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Chi deve dirigere le Federazioni?

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Chi deve dirigere le Federazioni?

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.

Il Comitato federale è sempre stato nel nostro partito il massimo organo di direzione su scala provinciale. Al Comitato federale fanno capo tutte le file dell'organizzazione del partito, che costituiscono un sistema organico completo. In un certo senso, infatti, alle organizzazioni del partito di ciascuna provincia si pongono, in piccolo, quasi tutti i problemi che si pongono alla maggiore scala davanti al partito nel suo insieme. Il Comitato federale, e' dunque una sorta di segreteria e, in taluni casi, un comitato esecutivo.